

# ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

## La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid 2022/1

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli  
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore  
CESPEM

Centro Studi di Politica economica  
e monetaria "Mario Arcelli"

# Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

## COMITATO SCIENTIFICO

*(Editorial board)*

### CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

### MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

CARLOTTA BERTI CERONI

Università di Bologna

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,

LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

EMMA GALLI

Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

GIORGIA GIOVANNETTI

Università di Firenze

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

ANDREA MONTANINO

Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI

Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI

AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

BENIAMINO QUINTIERI

Università di Roma "Tor Vergata"

PIETRO REICHLIN

LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

Università Cattolica del Sacro Cuore

MARIO TIRELLI

Università Roma Tre

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE *(Editor in Chief)*: GIOVANNI PARRILLO

---

## ADVISORY BOARD

PRESIDENTE *(President)*

PAOLO GUERRIERI - Sapienza, Università di Roma e PSIA, SciencesPo

CONSIGLIO *(Members)*

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

RICCARDO GABRIELLI, Deloitte

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Banca del Fucino

PIERFRANCESCO LATINI, SACE

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

MARCO VALERIO MORELLI, Mercer

ROBERTA PALAZZETTI, British American Tobacco Italia

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

MARCO VULPIANI, Deloitte

# Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



numero 1/2022

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

# ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

**Giovanni Parrillo**, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

**Simona D'Amico** (*coordinamento editoriale*)

**Francesco Baldi**

**Nicola Borri**

**Stefano Marzioni**

**Rita Mascolo**

**Guido Traficante**

**Ugo Zannini**

(*Pubblicità inferiore al 70%*)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dalla direzione e redazione con il supporto dei membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di aprile 2022 presso Press Up, Roma.

**[www.economiaitaliana.org](http://www.economiaitaliana.org)**

---

## **Editrice Minerva Bancaria srl**

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma  
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.  
presso Smart Accounting Srl, Viale di Villa  
Massimo, 29 - 00161 - Roma -  
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

# Sommario

## La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid

### **EDITORIALE**

- 5 La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid  
Giorgia Giovannetti e Paolo Guerrieri

### **SAGGI**

- 21 Multinational enterprises in Italian foreign trade: growth strategies and resilience to the Covid-19 crisis  
Stefano Costa, Roberto Monducci
- 49 Measuring Italian firms' reaction to Big3s business cycle: a granular approach  
Stefano Costa, Federico Sallusti, Claudio Vicarelli, Davide Zurlo
- 73 Markups, productivity and Global Value Chains in the European economies  
Claudio Battiati, Cecilia Jona-Lasinio, Enrico Marvasi, Silvia Sopranzetti
- 109 Propensione a investire e apertura internazionale: il caso della Toscana  
Luca Casolaro, Silvia Del Prete, Giulio Papini

## **RUBRICHE**

- 141 Catene globali del valore: quale futuro possibile  
Pierfrancesco Latini, Alessandro Terzulli
- 151 Per evitare ambiguità nei conteggi dei maggiori costi dell'energia  
Mariano Bella, Luciano Mauro

## **RECENSIONI**

- 167 E. Occorsio e S. Scarpetta, *Un mondo diviso. Come l'Occidente ha perso crescita e coesione sociale. Con una prefazione di I. Visco.*  
Giovanni Parrillo

# Catene globali del valore: quale futuro possibile

**Pierfrancesco Latini** \*

**Alessandro Terzulli** \*\*

A partire dagli anni '90, lo sviluppo delle Catene Globali del Valore (CGV) ha favorito un aumento del livello di integrazione dei mercati e trainato l'espansione del commercio mondiale. La frammentazione dei processi produttivi a livello internazionale, sostenuta sia dal progresso tecnologico sia dalle politiche commerciali liberali, ha determinato infatti un incremento considerevole degli scambi globali di beni, soprattutto quelli intermedi. Nel corso dell'ultimo decennio, tuttavia, il processo di globalizzazione, intesa sul piano economico come la crescente interdipendenza commerciale (e finanziaria) tra Paesi, ha subito un progressivo rallentamento, in parte di natura "fisiologica" e in parte ascrivibile all'aumento dei dazi e delle barriere non tariffarie registrato dal 2011. A seguito della Crisi Finanziaria Globale (CFG) sono riemersi infatti atteggiamenti di chiusura da parte dei governi nazionali, che hanno raggiunto l'apice nel biennio 2018-19 con l'inasprimento delle note

---

\* Amministratore Delegato SACE, p.latini@sace.it

\*\* Chief Economist SACE, a.terzulli@sace.it

tensioni protezionistiche tra Stati Uniti e Cina (ed in parte anche tra Stati Uniti e Unione Europea).<sup>1</sup>

La rapida diffusione della pandemia causata dal virus Covid-19 nel 2020 ha contribuito ad evidenziare alcuni limiti della globalizzazione<sup>2</sup>, accendendo il dibattito tra efficienza e sicurezza delle CGV, soprattutto riguardo ai cosiddetti *critical good*, ma non solo. Le criticità emerse lungo le catene di fornitura internazionali, legate prevalentemente alle interruzioni di produzione imposte dalle misure restrittive di contenimento del contagio (spesso con modalità e tempistiche differenti tra Paesi, che hanno contribuito ad amplificare lo shock), sono state ampiamente diffuse ai vari comparti industriali, soprattutto quelli specializzati in beni intermedi, determinando un crollo del volume degli scambi globali di merci. Anche i flussi di investimenti diretti esteri (IDE), che alimentano a loro volta i processi di internalizzazione più attiva, hanno risentito fortemente dell'aumento dell'incertezza e del deterioramento del clima di fiducia. La portata dello shock, e della repentina recessione economica mondiale, ha indotto molti osservatori a definire questo evento come un "*butterfly defect*", ossia espressione di un rischio sistemico e endemico di un mondo sempre più globalizzato e iper-connesso.<sup>3</sup> Altri analisti hanno invece paragonato la pandemia a un "cigno nero", un evento raro e improbabile ma

---

1 Secondo la Banca mondiale le catene internazionali di fornitura hanno smesso di espandersi dal 2008. Sebbene da tempo non siano stati raggiunti accordi di libero scambio multilaterale in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio, sono stati tuttavia siglati vari accordi bilaterali e regionali.

2 Un tipico esempio è rappresentato dal caso dei dispositivi individuali di protezione e delle apparecchiature mediche. L'emergenza sanitaria ha causato una brusca impennata della domanda di questi beni, prodotti soprattutto in Cina, causando un forte squilibrio di mercato. Se da un lato l'iper-specializzazione da parte di un fornitore globale ha consentito di raggiungere un maggior livello di efficienza, dall'altro ha rappresentato un rischio per l'approvvigionamento di beni essenziali, con ripercussioni sulla sicurezza strategica nazionale. È bene ricordare come questo squilibrio si sia rilevato successivamente transitorio.

3 Ian Goldin, "*Rethinking Global Resilience*" (in Finance & Development, settembre 2020). L'elevata connessione internazionale ha contribuito ad accelerare la propagazione del contagio, trasformando in pochi mesi l'epidemia da evento circoscritto alla provincia cinese di Hubei a fenomeno globale.



di grande impatto<sup>4</sup> che avrebbe avviato definitivamente il processo di “deglobalizzazione”.

A distanza di due anni l’evidenza empirica sembra a favore della tesi secondo cui la pandemia può invece essere considerata più propriamente uno shock di natura temporanea, assimilabile ai disastri naturali. In altri termini, i suoi effetti sarebbero stati riassorbiti con relativa velocità, a differenza di quanto accaduto dopo la CFG che ha avuto invece ripercussioni economiche persistenti.<sup>5</sup> Nel 2021, il volume di scambi internazionali di beni è risultato in forte espansione, segnando un incremento tendenziale superiore al 12% che ha consentito non solo di recuperare pienamente la perdita dell’anno precedente (circa -6%) bensì anche di superare i livelli pre-pandemici.<sup>6</sup> Una tale crescita è spiegata quindi non solo da un effetto base di natura statistica (il cosiddetto effetto rimbalzo), bensì anche da solide condizioni di domanda estese a tutti i principali raggruppamenti di beni, in un contesto peraltro non sostenuto da condizioni parimenti positive dal lato dell’offerta.

Se durante la fase di crisi le *disruption* delle catene di fornitura globali sono state il riflesso di stop produttivi generalizzati e diffusi, nella fase di ripresa esse sono state esacerbate da una pluralità di criticità emerse soprattutto nella seconda parte dell’anno e riconducibili prevalentemente a: (i) carenza di alcune materie prime e fattori produttivi (inclusa la forza lavoro), (ii) shock sui beni energetici, (iii) strozzature nella distribuzione (logistica e trasporto, soprattutto di tipo marittimo) con conseguenti allungamenti dei tempi di consegna dei fornitori. A ciò si aggiungono fattori geopolitici e climatici (ad

4 L’espressione è stata coniata per la prima volta dal matematico filosofo Nassim Nicholas Taleb nel 2007.

5 Dopo la CFG, gli scambi mondiali si sono assestati, in media, su tassi di crescita sistematicamente più contenuti rispetto al passato, avviando una tendenza ribattezzata successivamente “*new normal*”, caratterizzata da una crescita moderata per i beni, a fronte di un’accelerazione più intensa per i servizi. Uno shock di natura finanziaria, specie se originato dal settore bancario, tende infatti a propagare i suoi effetti su un arco temporale generalmente lungo e le sue ripercussioni economiche possono essere permanenti.

6 Fonte: Oxford Economics (marzo 2022).

esempio, la maggiore frequenza di disastri ambientali estremi) che hanno contribuito a un ulteriore inasprimento delle condizioni di offerta.<sup>7</sup>

Nonostante le CGV siano state esposte a notevoli vulnerabilità, nel corso del biennio 2020-21 il fenomeno del *reshoring* (ossia il rimpatrio di alcune o intere fasi produttive dislocate all'estero) non si è verificato nella misura paventata da alcuni osservatori, che avevano previsto una brusca inversione di tendenza della globalizzazione e un rafforzamento del nazionalismo industriale. Secondo l'evidenza empirica internazionale, la maggior parte delle imprese dei Paesi avanzati (inclusa l'Italia) non ha modificato le proprie strategie di integrazione nei mercati internazionali né tantomeno avviato una strategia di rientro delle attività produttive delocalizzate all'estero.<sup>8</sup> In aggiunta, i flussi mondiali di IDE hanno registrato un forte rimbalzo lo scorso anno (+77%), riportandoli oltre il livello pre-crisi.<sup>9</sup>

Pur in un contesto mondiale in parte destabilizzato già prima dell'insorgere della pandemia, la resilienza delle relazioni commerciali e finanziarie internazionali sembrava quindi prefigurare una sorta di "ritorno al futuro". Nello scenario base elaborato a inizio di quest'anno, caratterizzato dal progressivo superamento della crisi sanitaria<sup>10</sup>, dal consolidamento della crescita economica mondiale e dalla distensione degli squilibri tra domanda e offerta, l'accelerazione degli scambi globali di merci era attesa proseguire anche nel 2022

---

7 Si segnalano anche episodi singolari di "strozzature" nella distribuzione, come il blocco temporaneo del canale di Suez causato dall'incaglio della nave portacontainer *Ever Given*. L'impatto di questi fenomeni è peraltro amplificato dall'adozione di un modello di gestione industriale, ampiamente diffuso, basato sulla strategia del "just-in-time", che prevede la minimizzazione delle scorte.

8 Banca d'Italia "Le catene del valore e la pandemia: evidenza sulle imprese italiane" (febbraio 2021).

9 Unctad, *Global Investment Trends Monitor*, gennaio 2022.

10 Permangono, tuttavia, divergenze significative in termini di avanzamento della campagna vaccinale tra i Paesi avanzati e quelli meno sviluppati. Non sono da sottovalutare inoltre i rischi associati a nuove recrudescenze nella diffusione del virus Covid-19 - anche riconducibili a nuove varianti - che potrebbero portare al ripristino di *lockdown* circoscritti (come sta avvenendo in queste ultime settimane in alcune grandi città della Cina come Shanghai e Shenzhen).

a un ritmo sostenuto (+4,8%), sebbene relativamente più contenuto rispetto a quello dello scorso anno per venir meno della componente di rimbalzo. Le criticità lungo le CGV erano attese attenuarsi a partire dal secondo trimestre e primi segnali in questa direzione sembravano provenire dai costi del trasporto marittimo e dalle indicazioni sui tempi di consegna dei fornitori. Le previsioni per il triennio successivo puntavano verso una “normalizzazione” del sentiero di crescita degli scambi globali (in media +3,6%), ossia il ritorno a una tendenza analoga a quella registrata nel periodo antecedente la crisi pandemica.

Tuttavia, il quadro macroeconomico internazionale è mutato rapidamente a seguito dell'*escalation* delle tensioni tra Russia e Ucraina a febbraio, sfociate in un conflitto i cui esiti sono al momento molto incerti. Sebbene questi due Paesi abbiano un peso modesto sull'economia mondiale, essi esercitano al contempo un'importante influenza in qualità di fornitori globali di alcune materie prime energetiche (gas naturale e petrolio), agricole (cereali e fertilizzanti), industriali (metalli come il palladio e il nickel) e gas inerte (ad esempio il neon utilizzato nella produzione di laser a sua volta impiegato per la fabbricazione di microprocessori). I primi effetti sono già visibili sulle quotazioni delle *commodity* nei mercati finanziari, che si inseriscono in una fase rialzista in corso già dal secondo semestre del 2021, con forti impennate dei prezzi che alimentano ulteriormente le pressioni inflazionistiche. L'incremento dei costi di produzione unitamente alla minore disponibilità di alcuni input produttivi (come nel caso dei cereali e dei metalli), il deterioramento del clima di fiducia e l'aumento dell'incertezza si ripercuotono inevitabilmente sulle prospettive di crescita del Pil mondiale, riviste al ribasso dal *consensus*, pur mantenendosi in territorio positivo. Inoltre, le sanzioni imposte dal blocco occidentale (in primis Stati Uniti e Unione Europea) stanno già generando effetti globali at-

traverso i canali finanziari: la maggiore avversione al rischio degli investitori si riflette in un inasprimento delle condizioni di finanziamento, in un contesto peraltro di normalizzazione delle politiche monetarie avviato *inter alia* dalla Federal Reserve americana (che ha già implementato un primo rialzo – di una lunga serie attesa – del tasso di interesse di riferimento) e – seppur più gradualmente – dalla Banca centrale europea.

Parimenti, il volume del commercio internazionale di beni è atteso ora avanzare a un ritmo del 3,6%, (-1,2 punti percentuali rispetto alla stima di gennaio) in uno scenario base – a maggiore probabilità di accadimento – basato sull'ipotesi di durata breve del conflitto e di non occupazione del territorio ucraino da parte della Russia. Il clima di forte incertezza impone però di considerare anche uno scenario base alternativo (che mantiene quindi la stessa probabilità di verificarsi), basato su assunzioni peggiorative riguardo alla durata della guerra che si estenderebbe anche al 2023: in questo caso, l'espansione degli scambi mondiali di merci sarebbe ancora più moderata e pari a +2,9%. Nonostante la revisione al ribasso in entrambi gli scenari, la crescita del commercio internazionale non si arresterebbe, a differenza invece di quanto accaduto durante la crisi pandemica. Già questo è un primo segnale che siamo in presenza di uno shock di natura diversa; una possibile spiegazione potrebbe essere legata alla bassa elasticità nel breve periodo della domanda ai prezzi delle materie prime, soprattutto per i prodotti energetici e i generi alimentari.

Sebbene lo “shock da guerra” possa avere un effetto contenuto sul volume degli scambi mondiali, quasi sicuramente potrà invece comportare cambiamenti profondi nelle relazioni commerciali (e quindi anche finanziarie) tra Paesi, con effetti permanenti sul *pattern* della globalizzazione. Molto probabilmente cambieranno gli equilibri economici, con un'estensione del *decoupling*

tra Stati Uniti e Cina che vedrebbe contrapposti da un lato l'Ovest (che include oltre a Usa, Unione Europea, Regno Unito anche Giappone e Australia) e dall'altro l'Est (Cina e Russia, ma anche altri Paesi come l'India). Ciò non si traduce nella fine della globalizzazione, né tantomeno delle Catene Globali del Valore. Le tensioni tra Paesi continueranno a persistere e la soluzione non è quella di "spezzare" le CGV bensì ridurre l'esposizione ai rischi politici con una maggiore diversificazione delle geografie di approvvigionamento e di domanda e una riorganizzazione della produzione mondiale<sup>11</sup>, che non necessariamente implica una regionalizzazione degli scambi. Anzi, se le imprese europee (incluse quelle italiane) avessero realizzato il *near-shoring* negli anni passati, gli impatti della guerra sulle catene di fornitura "più corte" sarebbero verosimilmente più evidenti considerata l'elevata esposizione dell'Europa al conflitto.

Alla luce di queste considerazioni, la risposta di imprese e *policy-maker* alle sfide poste da un quadro dei rischi macroeconomici globali sempre più complesso e incerto dovrebbe essere orientata, non tanto a strategie di "deglobalizzazione", quanto piuttosto a un rafforzamento delle CGV nella direzione di una maggiore resilienza a shock sistemici nel medio termine, al fine di ridurre la vulnerabilità e al contempo continuare a beneficiare dei vantaggi comparati acquisiti in termini di efficienza tecnica e specializzazione produttiva, sfruttando le opportunità derivanti dall'innovazione tecnologica. Se la pandemia ci ha insegnato qualcosa, è che le imprese sono straordinariamente efficienti nel ricostruire le proprie catene di fornitura.<sup>12</sup> Nel breve periodo, sarà fonda-

11 Unitamente a un cambio di strategia dal "just in time" al "just in case", in quanto i costi di gestione delle scorte (*stockpiling*) potrebbero essere inferiori ai costi legati a una mancanza di rifornimento in periodi di crisi.

12 Di altra natura sarebbero invece valutazioni governative di *reshoring*, che identificano settori di particolare rilevanza strategica che indurrebbero a organizzare filiere produttive locali poco competitive in grado però di garantire una specifica fornitura anche in caso di crisi. Tali misure, lungi dall'essere indirizzate all'"autosufficienza", dovrebbero, come auspicato da più parti, essere temporanee, proporzionate e specificamente rivolte allo scopo di difendere interessi superiori nazionali in un momento di emergenza.

mentale però sostenerle per gestire il forte incremento dei prezzi delle materie prime, al fine di attenuare l'impatto dei maggiori costi di produzione sui margini operativi (non solo delle imprese più energivore, ma più in generale di quelle dipendenti dalle importazioni delle *commodity*) e evitare che questo finisca col pesare in modo rilevante sulla ripresa avviatasi nel 2021 e prevista consolidarsi quest'anno.

Ciò vale anche per l'Italia, tra i paesi più attivi nel processo di integrazione nelle CGV grazie alla sua proiezione internazionale<sup>13</sup>, con le esportazioni di beni e servizi che rappresentano un terzo dell'economia nazionale e storicamente il principale driver di crescita del Pil italiano.<sup>14</sup> Sarà cruciale aiutare le nostre imprese a mantenere (se non addirittura accrescere) il proprio inserimento all'interno delle catene in questa fase delicata di destrutturazione e ristrutturazione dei mercati. SACE, nel suo ruolo di Export Credit Agency italiana, da oltre 40 anni ha al centro della propria missione il supporto all'export e all'internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale nazionale, con circa 24mila imprese servite lo scorso anno (circa il 90% delle quali PMI) in quasi 200 mercati al mondo. Lo è in particolare nei confronti delle piccole e medie imprese, per consentire loro, da un lato, un miglior accesso alle opportunità di crescita e, dall'altro lato, una più efficace gestione dei costi connessi a processi di internazionalizzazione sempre più complessi. Tra le strategie di accompagnamento vi è in particolare il programma "Push Strategy", con il quale vengono messe a disposizione di grandi Buyer esteri importanti linee di credito con l'obiettivo, grazie anche a incontri di *business matching*, di

---

13 Le imprese possono partecipare alle CGV con diverse modalità, più o meno sofisticate, ossia esportazione o importazione o produzione all'estero (sia direttamente che tramite partecipate) o una combinazione di queste tre attività. Le imprese italiane spesso partecipano con modalità meno avanzate, in particolare come puri esportatori.

14 Nel 2021 il valore dell'export italiano di beni è cresciuto a un ritmo particolarmente intenso, oltre il 18%, che ha permesso di recuperare pienamente la perdita registrata nell'anno precedente.

incentivare l'acquisto di beni e servizi italiani o rafforzare rapporti commerciali esistenti e consentendo alle nostre aziende, anche organizzate in filiere produttive, di accreditarsi nelle catene di fornitura di questi importanti *player*. Dall'inizio dell'operatività di Push Strategy ad oggi (2017-2021), sono state mobilitate risorse per 2,6 miliardi di euro, che hanno generato un export aggiuntivo – ovvero nuovi contratti per le imprese italiane – pari a 1,4 miliardi di euro. Un'operatività che nei prossimi anni crescerà ulteriormente, in considerazione delle tante operazioni attualmente in valutazione in geografie e settori diversificati.

Sarà altresì cruciale sostenere le imprese italiane nella fase di approvvigionamento delle materie prime e semilavorati, generalmente importati. La dipendenza dall'estero, soprattutto per le fasi a monte del processo produttivo, è elevata e le importazioni complessive pesano circa il 30% del Pil. L'Italia è infatti una grande economia di trasformazione e la sua forza risiede nel posizionamento dell'industria manifatturiera nelle fasi intermedi e a valle a più alto valore aggiunto. Al fine di salvaguardare il fabbisogno energetico nazionale e garantire la continuità del ciclo produttivo, SACE con le sue garanzie potrà giocare un ruolo importante nel sostegno alle imprese nell'individuazione di fonti alternative di approvvigionamento, alla luce della situazione emergenziale causata dal conflitto in atto tra Russia e Ucraina.

## PARTNER ISTITUZIONALI



## BUSINESS PARTNER



## SOSTENITORI

Aetos Partners	Investire SGR
Allianz Bank F.A.	ISTAT
Assonime	Kuwait Petroleum Italia
Banca Aletti	Leonardo
Banca d'Italia	Natixis IM
Banca Profilo	Oliver Wyman
Cassa Depositi e Prestiti	SACE
Confcommercio	Sisal
Confindustria Piacenza	TIM
CONSOB	Unicredit
Gentili & Partners	Ver Capital



Per attivare un nuovo abbonamento  
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 10187 Intesa Sanpaolo  
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA  
IBAN IT92 M030 6905 0361 0000 0010 187

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

**amministrazione@editriceminervabancaria.it**

## Condizioni di abbonamento ordinario per il 2022

	<b>Rivista Bancaria Minerva Bancaria</b> bimestrale	<b>Economia Italiana</b> quadrimestrale	<b>Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana</b>
Canone Annuo Italia	<b>€ 100,00</b> causale: MBI22	<b>€ 60,00</b> causale: EII22	<b>€ 130,00</b> causale: MBEII22
Canone Annuo Estero	<b>€ 145,00</b> causale: MBE22	<b>€ 80,00</b> causale: EIE22	<b>€ 180,00</b> causale: MBEIE22
Abbonamento WEB	<b>€ 60,00</b> causale: MBW22	<b>€ 30,00</b> causale: EIW22	<b>€ 75,00</b> causale: MBEIW22

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00 / € 10,00** digitale

## Pubblicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

---

Editrice Minerva Bancaria  
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

# ECONOMIA ITALIANA 2022/1

## La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid

Questo numero di Economia Italiana – editor i professori **Giorgia Giovannetti**, Università di Firenze, e **Paolo Guerrieri**, Sapienza e PSIA SciencesPO – fa il punto sul processo di globalizzazione e sulla relativa posizione dell'industria italiana. Nel 2021 commercio e investimenti internazionali hanno registrato tassi di espansione superiori alla media degli ultimi anni. Non si è verificata la fine della globalizzazione e un ritorno al protezionismo, prevista da molti. *“Anzi - secondo gli editor - le catene del valore sembrano aver funzionato più come ammortizzatori e strumenti di risposta alla crisi che come amplificatori della stessa, anche se non vanno trascurati i problemi e le strozzature ...e in effetti “L'internazionalizzazione è un canale importante per accrescere la produttività e la competitività ed è un fattore di crescita”.*

L'Italia ha reagito meglio di altri paesi e sembra aver “difeso la propria posizione” nell'economia mondiale. **La reazione migliore rispetto alla pandemia sembra esser stata quella delle imprese internazionalizzate** – e in particolare di quelle partecipanti alle catene del valore - **che hanno reagito meglio delle imprese domestiche** in termini di minori perdite di fatturato, maggiori usi di tecnologie digitali, e-commerce, etc.

**Dai vari saggi contenuti nel fascicolo emerge con chiarezza il ruolo propulsivo delle grandi imprese italiane capaci di competere sui mercati.** Tuttavia, queste non hanno un peso sufficiente a trainare il resto dell'apparato produttivo italiano. Da qui due implicazioni di policy: *“il ruolo delle imprese medio-grandi è e deve restare assai importante, sia quali attori in grado di competere nelle grandi catene del valore internazionali, sia quali potenziali locomotive dell'espansione del sistema produttivo”*; dall'altro *“è altrettanto importante favorire maggiori dimensioni e managerialità del folto gruppo di piccole e piccolissime imprese che tendono a frenare in molti casi la capacità di integrazione internazionale del nostro sistema produttivo”.*

Il volume contiene i saggi di **Roberto Monducci e Stefano Costa** (rilevanza crescente delle imprese medio-grandi e multinazionali nei flussi di esportazione italiani). **Stefano Costa, Federico Sallusti, Claudio Vicarelli e Davide Zurlo** (l'internazionalizzazione per accrescere competitività e performance del sistema produttivo italiano). **Claudio Battiati, Cecilia Jona-Lasinio, Enrico Marvasi e Silvia Sopranzetti** (la concentrazione del potere di mercato potrebbe migliorare l'efficienza senza compromettere la concorrenza). **Luca Casolaro, Silvia Del Prete e Giulio Papini** (l'impatto dell'internazionalizzazione nel caso della Toscana). Completano il numero gli interventi di **Pierfrancesco Latini e Alessandro Terzulli** (il futuro possibile delle catene globali del valore) e di **Mariano Bella e Luciano Mauro** (le ricadute effettive della bolletta energetica).

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria si impegna a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.